

Una ricerca sull'urbanizzazione regionale in Italia

Alessandro Balducci

In questi ultimi anni ho lavorato ad una ricerca PRIN dal titolo *Territori post-metropolitani come forme urbane emergenti: le sfide della sostenibilità, abitabilità e governabilità*. E' un percorso che abbiamo condiviso al Politecnico di Milano con i colleghi del Politecnico di Torino, Università del Piemonte Orientale, dello IUAV di Venezia, dell'Università di Firenze, della Sapienza di Roma, Università di Alghero, della Federico II di Napoli e dell'Università di Palermo (1).

Assieme abbiamo deciso di prendere sul serio il titolo del programma che ormai siamo usi citare solo attraverso l'acronimo "PRIN" per intendere quel meccanismo che distribuisce le assai limitate risorse della ricerca di base. Ci siamo detti che se progetto di ricerca di interesse nazionale doveva essere, avremmo voluto mettere a disposizione della comunità scientifica e dei decisori risultati che andassero al di là dei nostri specifici e diversi interessi di ricerca. E' così che è nata la decisione di lavorare ad un ritratto dell'Italia urbana contemporanea, che partisse dalla messa a disposizione di un Atlante delle trasformazioni del territorio urbanizzato nel nostro Paese. I primi due anni sono stati dedicati alla costruzione dell'Atlante. L'ultimo all'approfondimento di una serie di questioni emergenti a partire dal riconoscimento della nuova forma che assume l'urbanizzazione regionale nel nostro Paese.

Il termine post-metropoli, come è noto, fa riferimento alla posizione di Edward Soja, il geografo di UCLA scomparso lo scorso anno, che attraverso il suo libro pubblicato all'inizio degli anni 2000 invitava a dichiarare conclusa la fase metropolitana dello sviluppo urbano (Soja, 2000), spingendo ad osservare una serie di fenomeni nuovi e decisamente contraddittori rispetto al tradizionale modello di sviluppo delle grandi città:

- ✓ l'appiattimento del gradiente di densità urbana, non più rigidamente decrescente dal centro alla periferia;
- ✓ la progressiva erosione del confine tra urbano ed extra-urbano;
- ✓ l'omogeneizzazione del paesaggio urbano nonché la crescente differenziazione e specializzazione della periferia;
- ✓ la scomparsa di significative differenze negli stili di vita tra urbano e suburbano;
- ✓ la combinazione di nuove forme di decentramento e ricentralizzazione;
- ✓ l'emergere di una nuova forma urbana polinucleare, densamente reticolare e ad alta intensità di flussi di informazione;
- ✓ l'emergere di una nuova questione urbana che solleva ad una diversa scala problemi di giustizia spaziale di qualità dell'ambiente, di giustizia sociale.

Più tardi, in un articolo pubblicato nel 2011 dal titolo "Beyond Postmetropolis", lo stesso Soja riconosce il carattere prevalentemente strumentale del titolo "Postmetropolis" che aveva dato al suo libro, con l'intento, più che di indicare una nuova forma della urbanizzazione, di spingere ad affrontare e ad interpretare ciò che stava cambiando nelle regioni urbane del mondo (Soja, 2011) e che eravamo portati a non vedere a causa delle nostre categorie invecchiate. E' lo stesso valore che abbiamo voluto dare al termine postmetropoli nella nostra ricerca, al tentativo di interpretare e misurare i nuovi fenomeni che stanno caratterizzando le regioni urbane in Italia, con molte differenze, ma con la evidente inadeguatezza delle immagini consolidate anche nelle visioni istituzionali che ancora recentemente sono giunte con la legge Del Rio alla istituzione delle città metropolitane. Non volevamo cioè affermare che in Italia stessero avvenendo fenomeni analoghi a quelli che interessano le grandi metropoli americane, ma volevamo affrontare la varietà delle situazioni urbane nelle nostre grandi città a partire dalla constatazione che il concetto di metropoli, con le sue implicazioni socio-economiche e territoriali e con la sua visione gerarchica, in America come in Italia, risulta del tutto inadeguato ad interpretare le

nuove forme dell'urbanizzazione anche nel nostro Paese. Il contesto italiano, indagato attraverso una esplorazione approfondita dei cambiamenti avvenuti negli ultimi decenni, ha permesso di proporre ipotesi sulle forme della urbanizzazione regionale nel nostro paese, e di verificare convergenze e divergenze rispetto alle realtà urbane indagate dalla letteratura di matrice prevalentemente anglosassone.

Il lavoro ci ha permesso quindi di collocare il caso italiano in un contesto più vasto e di confrontarci con altre posizioni autorevoli, come quella espressa da Neil Brenner e Christian Schmid sulla *planetary urbanisation*, che riprendendo le anticipazioni di Henri Lefebvre, invitano ad abbandonare le concezioni lineari basate sullo spostamento della popolazione dalle zone rurali alle aree urbane, per osservare come ormai tutto il pianeta direttamente o indirettamente debba essere considerato un territorio completamente urbanizzato, dove avvengono implosioni ed esplosioni, concentrazioni e diradamenti, che non ha più senso suddividere secondo le categorie di urbano, suburbano e rurale. O con la concezione delle mega-city-region di Peter Hall (Hall e Pain, 2006), quella sulla *endless city* di Sennett (Sennett 2007) o quella sul suburbano come forma emergente dell'urbano di Roger Keil (Keil, 2011).

Ci è sembrato questo un compito pubblico importante, "di interesse nazionale", perché la rappresentazione che dell'urbano danno le politiche di livello nazionale (ma anche sovranazionale), è ancora molto legata ad una concezione di città o di metropoli, che non corrisponde più al fenomeno della urbanizzazione di fatto; dove le realtà più dinamiche e problematiche rimangono in ombra a causa di una visione basata su una distinzione fra ciò che viene considerato città o metropoli e ciò che resta fuori da questa definizione che appare del tutto inappropriata nella realtà della città contemporanea.

Un Atlante e dei *Regional portrait*

Per perseguire questi obiettivi era richiesto un passaggio analitico fondamentale. Molto è stato scritto e detto sulla nuova forma della città contemporanea in Italia (Indovina e al., 1990; Boeri, Lanzani, Marini, 1993; Turri, 2000; Lanzani 2003; Bonomi e Abruzzese, 2004; Secchi, 2005) ma da tempo sono carenti indagini basate su una ricognizione sistematica dei dati che consentano descrizioni aperte a diverse interpretazioni. L'ultima è quella offerta da un'altra ricerca di carattere nazionale, la ricerca Itaten che risale ad oltre 20 anni fa (Clementi, Dematteis e Palermo, 1996).

L'Atlante (www.postmetropoli.it) si propone dunque di offrire in forma aperta ed accessibile a tutti una prima lettura comparativa dei principali processi che investono le regioni urbane prese in esame.

Il database, costruito a partire da una selezione delle principali fonti statistiche nazionali pubbliche esistenti, offre una serie di elaborazioni originali, alcune più semplici, altre a carattere complesso, basate sulle principali ipotesi di ricerca del progetto. In questo senso lo sforzo dispiegato è consistito nel selezionare dati e indicatori che permettessero di dialogare con le ipotesi di ricerca e di riconoscere qualitativamente come stanno cambiando i territori urbani dell'Italia contemporanea. Tutti gli indicatori sono immediatamente rappresentati in carte tematiche che consentono una facile comparazione ed una identificazione fisica dei fenomeni considerati.

Per poter cogliere indicazioni significative sulla nuova forma della città l'Atlante, staccandosi da ogni definizione istituzionale dei confini, propone due originali modalità di accesso indipendenti dalle formalizzazioni consolidate: i **tasselli**, della dimensione di 100 km x 100 km e i **corridoi**: nel primo caso si tratta di ampi quadranti all'interno dei quali osservare natura, dimensioni, forma, significatività di alcuni processi di trasformazione

sociale, spaziale, ambientale, economica, politica, istituzionale. La collocazione del quadrante è esito di una attenta valutazione non sempre centrato sulla città capoluogo di riferimento.

I corridoi ricalcano i principali corridoi infrastrutturali e logistici individuati dalla Unione Europea e intersecano i principali processi di regionalizzazione urbana indagati: si tratta di un altro modo di superare l'ottica centro-periferia e di indagare tali processi in una condizione transcalare e relazionale.

I casi pilota analizzati sono Torino, Milano, Venezia, Firenze, Roma, Napoli e Palermo assieme a due contro-casi di territori a sviluppo diffuso, prevalentemente a carattere turistico: la Gallura e la Sicilia Sud- Orientale.

Ci sembra, con questo sforzo analitico disciplinato, che ha seguito un preciso protocollo di ricerca, di aver messo a disposizione uno strumento di lavoro aperto ad interessi di ricerca differenti e che ha suscitato già un vasto interesse, anche in relazione alla prima applicazione della legge Del Rio ed alla problematica identificazione delle città metropolitane con i confini delle vecchie provincie. Questo incrocio tra sviluppo della ricerca e processo istitutivo delle nuove autorità metropolitane ha spinto ricercatori di Genova, Bologna e Bari, che non erano parte dell'originaria rete di ricerca, ad aderire alla costruzione dell'Atlante con l'obiettivo di promuovere approfondimenti sui relativi casi. L'interesse dello strumento è anche dimostrato dall'accordo di collaborazione che la nostra rete di ricerca ha stabilito con il Dipartimento per lo sviluppo delle economie territoriali e delle aree urbane della Presidenza del Consiglio dei Ministri, con l'obiettivo, a partire dall'Atlante, di sviluppare una serie di indicatori di policy utili allo sviluppo di nuovi programmi.

Quali indicazioni emergono dalla lettura dell'Atlante con riferimento ai temi della nuova forma urbana?

In estrema sintesi si possono identificare quattro situazioni-tipo con casi che presentano interessanti convergenze.

Emerge in primo luogo una condizione tipicamente post-metropolitana nelle regioni che hanno conosciuto una fase propriamente metropolitana in passato. Si tratta in modo evidente della realtà di Milano e in misura diversa di quella di Napoli. Qui riscontriamo quei fenomeni indicati da Soja e che ho richiamato in apertura: gradienti di densità (insediativa, demografica, economica) che tendono a livellarsi, proliferazione di nuove centralità in luoghi in passato periferici, l'emergere anche nelle aree più esterne di quei fenomeni che fino a ieri avevano caratterizzato solo le aree centrali dei contesti metropolitani, invecchiamento della popolazione, riduzione del numero dei componenti delle famiglie, forte incremento dell'immigrazione;

Vi sono poi due regioni urbane caratterizzate da una forma polinucleare della struttura insediativa in contesti come il Veneto e la Toscana, che non hanno conosciuto una vera e propria fase metropolitana, ma dove sono soprattutto le matrici geo-storiche e l'evoluzione dei modelli economici a condizionare una ristrutturazione della diffusione urbana dove è particolarmente evidente la tensione dialettica tra implosione ed esplosione della forma urbana che certamente attraversa i confini delle vecchie provincie e che non a caso ha indotto i nostri ricercatori a non centrare il quadrante di osservazione sui capoluoghi di Firenze e Venezia per poter cogliere le effettive dinamiche territoriali in essere.

Un carattere diverso è presentato dai casi di Torino e di Roma, che pur nelle loro profonde differenze, e per ragioni assai diverse, presentano ancora una natura più tradizionalmente metropolitana, con una conurbazione centrale che ancora presenta gradienti di densità assai più elevati rispetto all'intorno e fenomeni meno marcati di omogeneizzazione dello spazio regionale. Anche qui sull'antico tessuto radiale e gerarchicamente organizzato si

sta stendendo una nuova geografia di luoghi che fanno riferimento ad una diversa relazione reticolare, ma il processo non ha ancora prodotto effetti che contraddicono il modello originario.

Infine, i casi assunti per contrappunto della Sardegna nord-occidentale e della Sicilia sud-orientale ci mostrano la progressiva integrazione di queste aree una volta marginali ai fenomeni della urbanizzazione planetaria, con un forte peso della colonizzazione turistica. Si tratta di contesti che vedono una progressiva sovrapposizione di una forma insediativa fortemente dipendente in termini di connettività e interscalarità delle relazioni sociali ed economiche da un lato, di esplosione dell'urbano lungo la costa e nell'entroterra dall'altro e di una armatura storica di piccoli villaggi nel caso della Sardegna. Oppure, la persistenza di strutture regionali policentriche come eredità di processi di sedimentazione storica da un lato e l'emersione di forme territoriali post-metropolitane dall'altro, in un conteso caratterizzato certamente dall'assenza storica di una fase metropolitana, sia in relazione all'assetto fisico che a quello demografico, sociale e funzionale, come nel caso della Sicilia orientale.

In sintesi situazioni molto diverse con alcuni elementi comuni. I confini dei comuni, delle provincie e delle stesse regioni non sono più in grado di descrivere il fenomeno urbano in forma efficace. Questo crea una divergenza progressiva fra unità di governo e pianificazione e caratteri e forme dell'urbanizzazione.

Nuove sfide per la pianificazione del territorio della *regional urbanisation*

Quali sono le implicazioni per la pianificazione ?

Si è guardato a lungo ai processi di urbanizzazione come semplice allargamento della città nel territorio che richiede la creazione di nuove istituzioni capaci di ridefinire nuovi perimetri che consentano un cambiamento di scala di un medesimo approccio alla pianificazione; su questo malinteso si è inseguita la istituzione di governi metropolitani fin dagli anni '60 del secolo scorso, per assumere poteri di pianificazione generale alla grande scala, senza grande successo invero.

La pianificazione non è stata in grado di governare il massiccio consumo di suolo che ha caratterizzato la realtà Italiana cambiandone profondamente il paesaggio attorno alle grandi città, nelle aree della dispersione polinucleare come lungo le aree costiere. C'è stata una evidente responsabilità politica e culturale della nostra disciplina, troppo strettamente intrecciata con interessi professionali che hanno spinto (con non molte eccezioni) ad accompagnare il processo di crescita disordinata piuttosto che controllarlo. L'esito è stato un cambiamento profondo del territorio e i fenomeni di allargamento delle grandi città hanno iniziato a prendere una diversa fisionomia, che la nostra ricerca mette bene in evidenza sia attraverso l'Atlante che i ritratti delle grandi regioni urbane (Territorio n. ...). La nuova città diffusa su cui in Italia avevano ragionato molti anni fa Francesco Indovina e Bernardo Secchi, è una forma urbana dove si combinano effetti di sprawl dalle grandi città, con la capacità propulsive delle città medie, di disponibilità alla trasformazione dei territori privi di presidio perché fatti di piccoli centri, generando la compresenza di sistemi locali e di sistemi fortemente integrati territorialmente.

Nell'ultimo decennio il processo di crescita senza confini ha fortemente rallentato, colpito dalla crisi economica e dalla crisi ancor più profonda dell'edilizia, incapace di rappresentare ancora quell'incrocio tra risposta ad una domanda d'uso e una domanda di investimento sicuro che aveva rappresentato per decenni.

Ciò ha prodotto una serie di effetti rilevanti dal punto di vista delle sfide che si sono proposte alle competenze consolidate dell'urbanistica.

Nei nuovi brani delle nuove periferie metropolitane emerge con forza un problema di qualificazione dello spazio della dispersione, di ricucitura, di costruzione di progetti significativi alla scala territoriale, che però non hanno istituzioni di riferimento (certo non lo potevano essere i comuni nella loro grande varietà), e che quindi si sono affidati all'iniziativa volontaria dei "soft spaces" della pianificazione che come osserva Philip Allmendinger (Allmendinger et al 2015) sono strutture fragili dal punto di vista della governance territoriale, che hanno funzionato forse con qualche maggiore stabilità solo per la istituzione di parchi sovracomunali, ma che raramente sono stati capaci di affrontare il grande problema della costruzione di urbanità, di rendere lo spazio della dispersione più abitabile, più denso di relazioni.

D'altro canto le aree della urbanizzazione estesa, a seguito dei vasti processi di ricollocazione della popolazione hanno iniziato a manifestare da tempo come abbiamo visto i problemi tipici delle periferie interne delle grandi città: invecchiamento accentuato della popolazione, concentrazione di immigrazione e di condizioni abitative in degrado, accentuata disuguaglianza e crescita della popolazione in condizioni di povertà, senza avere, al contempo la struttura dei servizi propria della grande città che si può adeguare e trasformare a partire da una più solida base di partenza.

In conclusione quello che emerge dalla nostra attività di ricerca è non solo una documentazione ed una rappresentazione della urbanizzazione regionale nel contesto italiano, ma anche la necessità di una nuova agenda per la pianificazione, che deve essere capace e di rinnovarsi in una fase nella quale il tradizionale legame tra territorio autorità e piano è stato superato dalla realtà.

Un compito non facile ma affascinante perché richiede responsabilità, creatività e capacità di sperimentazione.

(1) Il Prin «Territori post-metropolitani come forme urbane emergenti: le sfide della sostenibilità, abitabilità e governabilità» è stato coordinato dal Politecnico di Milano, prof. Alessandro Balducci con Valeria Fedeli, e ha visto la partecipazione di otto unità di ricerca, Piemonte Orientale, prof. Paolo Perulli; Politecnico di Torino, prof. Umberto Janin Rivolin Yoccoz; Università Iuav di Venezia, prof. Luciano Vettoreto; Università degli Studi di Firenze, Prof. Giancarlo Paba; Università di Roma La Sapienza, Prof. Carlo Cellamare, Università Federico II di Napoli, prof. Giovanni Laino; Università degli Studi di Palermo, prof. Francesco Lo Piccolo; Università di Alghero, prof.ssa Lidia De Candia.

Riferimenti

- Allmendinger, P., Haughton, G., Knieling, J. and Othengrafen, F. (2015) *Soft Spaces of Governance in Europe: A Comparative Perspective*, Routledge, London
- Boeri, S., Lanzani, A. e Marini, E. (1993), *Il territorio che cambia*, Ambienti, paesaggi, immagini della regione milanese, Milano, Aim-Segesta.
- Bonomi, A. e Abruzzese A. (a cura di), (2004), *La città infinita*, Milano, Mondadori.
- Brenner, N. (a cura di), (2014), *Implosions/Explosions: Towards a Study of Planetary Urbanization*, Berlin, Jovis.
- Brenner N. (2000), *The Urban Question: Reflections on Henri Lefebvre, Urban Theory and the Politics of scale*, in *International Journal of Urban and Regional Research*, 24, 361-378.
- Clementi A., Dematteis, G. e Palermo, P.C. (a cura di) (1996), *Le forme del territorio italiano II. Ambienti insediativi e contesti locali*, Roma, Laterza.
- Keil, R. (2011). "Global suburbanization: The challenge of researching cities in the 21st century". *Public*, (43), 54-61.

- Hall P. and Pain, K (2006), *The polycentric metropolis. Learning from mega-city regions in Europe*, Earthscan.
- Indovina F., Matassoni F. Savino M., Torres M. e Vettoretto L. (1990), *La città diffusa*, Venezia, Luav-Daest.
- Lanzani, A. (2003), *I paesaggi italiani*, Meltemi, Roma.
- Secchi B. (2005), *La città del XX secolo*, Laterza, Bari
- Sennet, R. (2007), "The open city", in R. Burdett R., Sudjic D. (a cura di), *The endless city: the urban age project*, by the London School of Economics and Deutsche Bank's Alfred Herrhausen Society, London, Phaidon.
- Soja, E., (2000), *Postmetropolis: Critical Studies of Cities and Regions* . Malden, MA: Blackwell
- Soja, E., (2011), "Beyond Postmetropolis" in *Urban Geography*, 32:4, pp. 451-469,
- Turri, E. (2000), *La megalopoli padana*, Marsilio, Venezia.